



Procura Generale
presso la Corte di Appello di Torino

Inaugurazione dell'Anno Giudiziario

Intervento del Procuratore Generale
Lucia Musti

25 gennaio 2025



Procura Generale della Repubblica Torino

Il Procuratore Generale Lucia Musti

SALUTI e RINGRAZIAMENTI

Innanzitutto, voglio ringraziare il Presidente Mattarella per essere il nostro Presidente della Repubblica, nonché il Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura: Faro per tutto l'Ordine Giudiziario.

Un saluto particolare al Presidente Barelli con il quale condivido la complessa direzione del distretto.

Saluto i rappresentanti del Parlamento del Territorio: è importante che il nostro parlare trovi in Essi un ascolto, una sponda, una condivisione.

Saluto le fondamentali Presenze dei rappresentanti del Consiglio Superiore della Magistratura e del Ministero della Giustizia.

Saluto l'Associazione Nazionale Magistrati ed il suo Presidente.

Ringrazio tutte le Autorità intervenute, religiose, civili e militari, nonché tutti i Colleghi del Distretto, ivi compresa la Magistratura onoraria.

Ringrazio l'Avvocatura tutta che è nostro importante interlocutore nell'affrontare le sempre presenti problematiche del "mondo giustizia": Professione forense come "architrate di un nuovo ecosistema democratico". Queste le parole del Professor Giovanni Maria Flick che condivido.

Ringrazio i rappresentanti delle Forze dell'Ordine, i quali prestano la loro opera indispensabile di prevenzione e repressione, con i quali noi Pubblici Ministeri condividiamo il lavoro.

Saluto i rappresentanti della stampa che ringrazio per il lavoro che svolgono.

Saluto e ringrazio i miei compagni di vita professionale: l'Avvocato Generale ed i Sostituti Procuratori Generali con i quali condivido questa importante esperienza di direzione.

Ultimi, ma non ultimi, saluto e ringrazio gli eccellenti Procuratori della Repubblica con i quali è permanente il colloquio e lo scambio, nella consapevolezza di operare in un distretto complesso e fecondo, anche sotto il profilo della criminalità.

Una menzione particolare al Dirigente, al Personale Amministrativo ed alla Sezione di Polizia Giudiziaria della Procura Generale che, al nostro fianco, accompagnano il quotidiano lavoro.

TORINO E PERSONALE AMMINISTRATIVO

Non posso non evidenziare che permangono nelle undici Procure della Repubblica del distretto, ma anche in questa Procura Generale gravi - se non gravissime - carenze.

Invero la percentuale di scopertura del Personale amministrativo degli uffici requirenti del distretto varia da un minimo del 30% ad un massimo del 50% per ciascuno ufficio e, per alcune figure professionali, supera anche il limite del 50%.

Mancano le figure fondamentali dei Cancellieri, degli Assistenti, degli Operatori.

I Dirigenti presenti nel distretto del Piemonte e della Val d'Aosta sono in numero di 3 su 25 Uffici (tra Procure e Tribunali, compreso quello di Sorveglianza), senza tacere degli Uffici del Giudice di Pace.

Il Dirigente della Procura Generale di Torino è applicato alla Procura della Repubblica di Torino, ovverosia regge altresì il Personale amministrato di due Uffici.

Non possiamo noi, Capi degli Uffici, all'atto della redazione del Progetto organizzativo, essere chiamati a rispondere se abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci siamo preposti, quando il nostro obiettivo è riuscire a non chiudere per fallimento.

Neppure è ragionevole ritenere che, quali supplenti dei dirigenti, noi possiamo esprimere atti di amministrazione di pari professionalità rispetto a quelli a cui è deputata la dirigenza amministrativa.

I nostri Uffici intanto riescono ad essere produttivi in quanto possono contare sull'abnegazione ed il sacrificio del Personale amministrativo e sullo spirito di servizio dei magistrati, ogni oltre ragionevole immaginazione.

D'altra parte, assistiamo impotenti al passaggio dal Ministero della Giustizia ad altri pubblici uffici di ottime professionalità che spesso, a malincuore, decidono di abbandonare gli uffici perché assunti senza sicurezza di stabilizzazione, scegliendo amministrazioni dove i ritmi di lavoro sono meno pressanti ed i guadagni maggiori.

È ora che il Ministero e, più in generale, coloro che ci governano, abbiano contezza che gli uffici del Nord Italia sono assolutamente penalizzati rispetto agli uffici del Centro-Sud per un duplice ordine di ragioni, peraltro di elementare comprensione, ovverosia il costo della vita assolutamente più elevato al Nord (uno per tutti penso al canone di locazione degli appartamenti), nonché la circostanza oggettiva che la maggior parte dei dipendenti pubblici provengono dal Centro-Sud Italia laddove hanno il fulcro dei rispettivi interessi personali e familiari.

Il combinato disposto di quanto sopra determina la desertificazione degli uffici giudiziari del Nord Italia e, se è vero com'è vero, che non appare possibile obbligare alcuno a permanere in un luogo di lavoro, è altrettanto ragionevole ipotizzare che sarebbe opportuno prevedere incentivi ovvero delocalizzazioni del Personale, in modo da rendere più appetibili gli uffici giudiziari del Settentrione.

Ma siamo Sabaudi ed allora ho, fin dal mese di novembre del trascorso anno, promosso un primo incontro (cui ne hanno seguiti altri) con la Regione Piemonte volto alla cessione di graduatorie valide di concorsi banditi dalla Regione Piemonte, dalla Città di Torino e dalla Città metropolitana di Torino per il reclutamento di Personale amministrativo a tempo indeterminato di Area seconda e terza da destinare agli uffici giudiziari requirenti del distretto di Torino.

Abbiamo promosso una *best practice*, mai prima adottata, che ha visto realizzare nel concreto la più ampia collaborazione istituzionale e colgo

l'occasione per ringraziare pubblicamente il Presidente della Regione Alberto Cirio ed il Sindaco della Città Metropolitana di Torino Stefano Lo Russo ed i rispettivi efficienti staff.

Confidiamo nell'imminente ingresso di nuove forze lavorative cui seguirà un'analogha proposta di collaborazione con la Regione della Valle d'Aosta.

Ma non solo Personale Amministrativo ma anche organici di magistrati.

TORINO E ORGANICO MAGISTRATURA

Ho parlato, alla prima occasione ufficiale, ovverosia all'atto del mio insediamento il 13 settembre 2024, di un distretto sottovalutato e sottostimato.

Ed allora consentitemi di fornire dati in punto di geografia giudiziaria.

In Italia ci sono 26 Corti d'Appello e dunque 26 Procure Generali.

Il distretto del Piemonte e della Val d'Aosta è l'unico in tutta Italia ad esercitare la giurisdizione su due Regioni.

La Regione Piemonte presenta (dato delle Camere di commercio all'ottobre 2024) 421.020 imprese registrate, pari al 7,1% del totale nazionale.

Gli enti del terzo settore sono 29.772, secondo un dato Istat pubblicato nel 2024, pari all'8% sul dato nazionale.

Ed ora procedo ad un paragone, a campione, tra il distretto di Torino ed il distretto di Palermo, che prendo *ad exemplum* in quanto le due Procure Generali hanno un organico simile con preminenza di Palermo.

Il Piemonte vanta 4.256.000 abitanti ai quali si sommano i 123.130 abitanti della Valle d'Aosta per un totale di 4.379.130.

La Regione Sicilia conta 4.783.000 abitanti e presenta quattro distretti ovverosia quattro Corti d'appello e quattro Procure Generali: Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta.

Ma anche 4 Tribunali per i minorenni e, di conseguenza, 4 Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni e quattro Direzioni Distrettuali Antimafia.

Una sola è la Direzione Distrettuale Antimafia e Procura Distrettuale Antiterrorismo in Piemonte e Valle d'Aosta.

Anche la Procura per i minorenni di Torino – unica in Italia – ha giurisdizione su due Regioni con un organico risibile: 5 Sostituti Procuratori e, ovviamente, il Procuratore Capo, i quali devono altresì fronteggiare l'aumentata competenza nell'ambito civile che pone i medesimi, in concreto, perennemente di turno, sia sotto il profilo del settore penale che è sotto il profilo del settore civile.

Consapevole della sgradevolezza dei paragoni, gli stessi tuttavia sono gli unici che agevolano la comprensione del mio pensiero: la Procura per i minorenni di Palermo presenta lo stesso organico della Procura per i minorenni di Torino, la Procura della Repubblica di Torino presenta un organico di 55 Sostituti, la Procura di Palermo 61, laddove in Sicilia ci sono quattro Procure per i minorenni per una sola Regione.

E non mi si dica che la situazione della criminalità minorile nel Piemonte e nella Valle d'Aosta sia meno grave di quella che del Meridione: ben nove sono stati i tentati omicidi nell'anno passato, tutti con arma bianca, oltre ad un omicidio consumato - sempre con uso di coltello - nel mese di settembre 2024.

Dunque, non solo a Caivano, ma anche a Torino i nostri minorenni girano con arma bianca.

Ed ancora: il distretto di Torino è il quarto distretto d'Italia, come numero di magistrati ma tuttavia - in relazione al numero degli abitanti ed alla giurisdizione su due Regioni - è il primo in Italia e, in ogni caso, il numero dei magistrati non appare adeguato con particolare riguardo a questa Procura Generale che esercita il potere/dovere di vigilanza e controllo su undici Procure della Repubblica: un record nazionale.

Ricordo ancora che la vicina Lombardia ha due Corti d'Appello e due Procure Generali, con l'organico di Milano ben più ampio di quello della Procura Generale che rappresento.

Questi argomenti sono stati portati a conoscenza della delegazione del CSM guidata dal Vice Presidente Pinelli che è venuta a farci visita il decorso 28 novembre, dal Presidente di Corte e dalla sottoscritta che ha emblematicamente provato a richiamare l'attenzione sulla Procura della Repubblica di Ivrea che ha un esteso circondario (173 Comuni; 302.800 abitanti), che si estende sino all'aeroporto di Torino Caselle, il cui organico

dei magistrati è stato correttamente aumentato (11 Sostituti Procuratori della Repubblica) senza tuttavia adeguare la pianta organica del Personale amministrativo e della Polizia giudiziaria.

Ma tornando ad Ivrea, se anziché essere collocata nella Regione Piemonte, fosse collocata nella Regione Campania, ora sarebbe nominata "Torino 2" (analogamente a quanto avvenuto in Campania per Aversa, denominata Napoli 2), *nomen omen*, cambiamento formale di denominazione da cui sarebbero conseguiti effetti concreti quali ad esempio l'istituzione doverosa - stante il numero dei Sostituti superiore a 10 unità - del Procuratore Aggiunto. A tale proposito la scrivente si è rivolta al Ministero e siamo in attesa dell'accoglimento.

Ma se questi dati non sono convincenti, nel proseguire nell'affermazione del mio convincimento, provo a svolgere il ruolo dell'avvocato del diavolo.

Ed allora mi si potrebbe dire che, a differenza di Sicilia, Campania, Calabria, noi non siamo una terra di mafia.

La mia risposta secca e concisa è questa: stop alla concezione mafio-centrica degli Uffici giudiziari che fa sì che siano sottostimati gli uffici del Nord Italia.

Oppure, qualora si voglia coltivare la suddetta concezione, vogliamo far parte della concezione mafio-centrica e...a buon titolo.

TORINO E LE MAFIE

Certamente il Piemonte non è Terra originaria di mafie tradizionali, e parlo al plurale perché questa affermazione è spendibile anche per altre Regioni del Centro-Nord quali la Lombardia, il Veneto e l'Emilia-Romagna, da cui provengo e da cui mi porto un'esperienza antimafia importante sia in primo grado che in secondo grado.

Nel dettaglio il Piemonte è la culla d'Italia e non certamente terra di brigantaggio come storicamente lo è stata la Sicilia, fenomeno certamente embrionale delle mafie.

Ma non posso non evidenziare che questo distretto "vanta" gravissimi crimini mafiosi in danno di due magistrati: Giovanni Selis, Pretore, che il 13 dicembre 1982 ha subito il primo attentato in Italia riconducibile a matrice mafiosa (morto suicida il 9 maggio 1987) e l'omicidio del Procuratore di

Torino Bruno Caccia (26 giugno 1983) che abbiamo recentemente ricordato in un convegno.

È, in ogni caso, questa la sede per una corretta valutazione delle sentenze passate in giudicato che hanno visto emettere condanne per reati aggravati dal metodo mafioso e dall'agevolazione di associazioni mafiose, nonché sancito il principio della competenza ed operatività nel nostro Territorio di locali di 'ndrangheta. Parimenti è la sede per la corretta interpretazione delle indagini svolte dalla Direzione Distrettuale Antimafia che sono ormai patrimonio comune (da Minotauro a San Michele), fino alle più recenti, di cui alle cronache cittadine.

La conclusione è che, per riassumerne il contenuto, pericolosa, menzognera e fuorviante è l'affermazione "qui da noi le mafie non esistono; le mafie non sono affar nostro; noi abbiamo gli anticorpi" e tanto vale per il Piemonte e la Valle d'Aosta, ma anche per l'Emilia Romagna, per la Lombardia e per il Veneto, che di fatto vedono le rispettive Direzioni Distrettuali Antimafia interagire tra di loro e constatare gruppi criminali in contatto ed interazione, ovvero agire separatamente, in applicazione dell'utile principio della cosiddetta *pax mafiosa*, ed ancora le indagini collegate e di coordinamento operate dalla Direzione Nazionale Antimafia tra le Direzioni Distrettuali Antimafia del Nord con quelle del Sud, di cui è alto testimone il nostro Procuratore Distrettuale Giovanni Bombardieri il quale - già a Reggio Calabria - conosceva perfettamente il funzionamento e l'operatività della 'ndrangheta in Piemonte e Valle d'Aosta, ma anche nell'America latina.

Invero è indubbio che, per mole di affari e per operatività transnazionale, grazie anche alla connotazione altamente familistica che la contraddistingue, la 'ndrangheta è la mafia più importante nel globo terracqueo.

E la cd. "confederazione tra cosche" è stata importata in Piemonte cinquant'anni fa: così il Procuratore Bombardieri nella recentissima audizione alla Commissione Parlamentare Antimafia.

La carta vincente della 'ndrangheta nel distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta è insita in un duplice ordine di ragioni.

In primo luogo, la circostanza di essersi inserita in un contesto in cui è forte la presenza di immigrati dal Sud Italia e pertanto di possibile condivisione della mentalità mafiosa seppur da una minima, minima parte di coloro che

non si sono pienamente integrati in un contesto culturale e socioeconomico completamente differente da quello di provenienza, ovvero nel caso di seconde o terze generazioni le quali si sono fatte attrarre da un modello complessivo di vita in cui facilmente riconoscersi.

In secondo luogo il Piemonte, come altre regioni del Nord, negli anni 50 è stata terra di confino, ovverosia i mafiosi sono stati allontanati dal loro *humus* naturale nell'irragionevole presunzione che avrebbero dismesso anche il loro abito, cosa non avvenuta nella misura in cui, a parte la sana popolazione emigrata dai territori del Sud che ha iniziato ad inserirsi nel mondo lavorativo, (penso al tessuto operaio di questa Regione), un'altra parte ha continuato a subire il fascino delle proprie origini o meglio delle peggiori origini.

Ma la carta vincente delle mafie nel nostro distretto è data dalla capacità di coinvolgimento e di complicità nei confronti di quei cittadini autoctoni che, per fare affari con le mafie, in relazione alla connotazione altamente imprenditoriale dalle stesse, hanno aderito ad una mentalità assolutamente diversa dalla propria ricavando indubbi vantaggi sulla base del principio *pecunia non olet*.

Dunque, in una trasposizione concreta delle considerazioni che ho sopra svolto, è evidente che Il Piemonte e la Valle d'Aosta sono state e sono (in considerazione delle caratteristiche di natura economico- imprenditoriale), una preda ambita delle mafie ovvero - per utilizzare un termine familiare in armonia appunto con il vincolo familistico che caratterizza la 'ndrangheta - possiamo dire che il Piemonte ha pienamente adottato le famiglie mafiose della 'ndrangheta.

Concludo questa parte di mia riflessione, richiamando rapidamente alcuni processi che hanno visto impegnata la Procura Generale.

- l'appello "bis" del processo Geenna (proc. pen. n. 2199/2023 RG APP Corte Appello), sulle infiltrazioni della 'ndrangheta in Valle d'Aosta. Le imputazioni riguardano reati di associazione di tipo mafioso e concorso esterno. La Procura Generale, nel processo che è iniziato il 15 novembre 2023 - a seguito di giudizio di rinvio dalla Cassazione - ha sostenuto l'accusa chiedendo condanne per gli imputati che vanno dai

7 ai 10 anni. Il processo si è chiuso il 30 settembre 2024 con tre condanne e un'assoluzione;

- processo penale n. 2725/23 RG APP relativo all'inchiesta cd. "Platinum", sulle infiltrazioni della 'ndrangheta nel Nord Ovest. I reati a carico di 18 imputati riguardano soprattutto attività di riciclaggio e narcotraffico della 'ndrangheta nella zona di Volpiano (TO). Il processo d'appello si è chiuso con sentenza n. 903/24 del 20 febbraio 2024 con condanne che vanno per la maggior parte dai 4 ai 20 anni e con una sola assoluzione. Avverso quest'ultima la Procura Generale ha proposto ricorso per Cassazione.

Ma l'elemento maggiormente connotante il distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta e che rende Torino, ancora una volta capitale, è insito nella cd. galassia dei centri sociali (Askatasuna) e degli anarco-insurrezionalisti.

TORINO E L'EVERSIONE DI PIAZZA

Ho così volutamente intitolato questo punto del mio intervento perché ritengo che i movimenti anarco antagonisti che operano nel distretto del Piemonte e della Valle d'Aosta per la realizzazione di condotte antiggiuridiche, per l'assoluta singolarità e gravità delle modalità delle stesse che rendono Torino sempre triste protagonista laddove si verificano cortei per la pericolosa forza di attrarre nella ideologia soggetti di minore età (reclutati ed istruiti) - i quali concretamente partecipano alle manifestazioni - ed infine per la capacità di entrare in condivisione con movimenti sani di cittadini che intendono manifestare pacificamente - nel rispetto della Carta Costituzionale - il proprio dissenso ovvero il proprio pensiero (NO TAV, uno per tutti), ecco, tutto quanto sopra, nella lettura del Procuratore Generale del Piemonte e della Val d'Aosta determina, produce, genera eversione di piazza, concetto da intendersi come "sconvolgimento e rovesciamento dello stato delle cose".

Pertanto, piena è la condivisione del lavoro che svolge la Procura di Torino e la Procura Distrettuale Antiterrorismo di Torino con riferimento alla trattazione degli specifici reati, ma anche delle regie retrostanti, da quelli cd. di piazza (la cui repressione è immediata) a quelli di superiore competenza distrettuale.

Il Piemonte, come la Lombardia, il Veneto, la Liguria, ha pagato un tributo altissimo negli anni in cui il terrorismo rosso ha provato a prendersi lo Stato: rapine, omicidi, ferimenti, sequestri di persona.

Il 25 febbraio prossimo avrà inizio ad Alessandria - dopo quasi 50 anni - il processo relativo ai fatti noti come della "cascina Spiotta", laddove persero la vita Margherita Cagol ed il carabiniere Giovanni D'Alfonso, un processo non dettato dall'odio, ma dal bisogno di giustizia mai sopito in capo ai parenti delle vittime.

Se questa è la nostra storia, se questo è il nostro passato, è inammissibile ogni manifestazione di diffusione di odio e di violenza e di devastazione dei beni della collettività (penso ai danni ingenti causati al cantiere di Chiomonte, oggetto di recente richiesta di risarcimento danni da parte dell'Avvocatura dello Stato) che non possono trovare alcuna giustificazione e che nulla hanno a che vedere con la manifestazione del dissenso e con il diritto costituzionalmente sancito a esternare il proprio pensiero.

Assistiamo a cortei nei quali, a prescindere dalla motivazione per cui sono indetti ed autorizzati, se preavvisati, si travalicano pesantemente i confini del lecito agire e manifestare, si assaltano edifici in cui cittadini hanno la sede del proprio lavoro; penso alle caserme, agli uffici di polizia, alla Prefettura, alla sede regionale della R.A.I., alle sedi universitarie.

Assistiamo a cronache ripetute nelle quali, negli ultimi tempi, sono le Forze dell'ordine che annoverano i propri operatori di polizia, che mi piace in questa sede nominare come lavoratori, ritornare a casa con in tasca un referto per lesioni.

Assistiamo a manifestazioni in cui si bruciano bandiere di Stati nelle quali si tende a demonizzare lo Stato di Israele, manifestando ad esempio nelle Università contro le scelte degli atenei a realizzare utili scambi e convenzioni con lo Stato di Israele.

Mi chiedo quanti di questi ragazzi sappiano che ogni 27 gennaio si commemorano i giorni della Memoria e cosa i medesimi significhino.

Ma penso al minore che, in una manifestazione, ha fatto il segno delle 3 dita a simboleggiare la P38: sono gli anni di piombo, 1977, anni di cui egli non è a conoscenza essere stati "la notte della Repubblica".

Ed allora cosa voglio dire?

Nel nostro distretto assistiamo, ormai da trent'anni, al monopolio da parte del movimento antagonista torinese denominato Askatasuna relativamente al quale richiamo velocemente la cosiddetta "Operazione Sovrano" che ha portato all'esecuzione di 24 misure cautelari, operazione che ha consentito di dimostrare che i militanti hanno conquistato l'egemonia a livello nazionale del circuito autonomia e contropotere, hanno strutturato una progettualità volta ad innalzare il livello di conflittualità contro le Istituzioni intercettando le tensioni sociali al fine di permearle dentro un'apparente solidarietà, hanno assunto la regia della mobilitazione violenta in Val di Susa, hanno realizzato una struttura organizzativa complessa che consentisse loro di confidare anche sul consenso di una parte dell'opinione pubblica, possono contare su diverse basi; hanno capacità di mobilitazione a livello nazionale, con l'uso dei social, di forze provenienti da tutta Italia.

Dobbiamo pertanto guardare con attenzione anche a manifestazioni di piazza che si caratterizzano con condotte analoghe a quelle recentissime da tutti noi constatate.

È necessaria ed opportuna una risposta dello Stato che veda, laddove ne siano soddisfatti i presupposti di legge, assicurare alla giustizia coloro che attuano condotte criminose che, come ho detto in premessa, hanno chiare finalità eversive, quanto meno di piazza.

LE RIFORME PASSATE PRESENTI E FUTURE.

Cartabia. Con riguardo all'istituto della improcedibilità di cui all'articolo 344 bis c.p.p., (a seguito di mancata definizione del processo di appello entro due anni), si è detto che gli effetti si sarebbero visti nell'anno 2025. In realtà la Corte ne ha dichiarata una solo nel mese di ottobre del decorso anno e grande è l'impegno dei nostri Consiglieri, ma anche di questa Procura Generale, al fine di limitare il danno.

Concordato in appello. L'istituto ha impattato nel giudizio d'appello.

La scrivente ha redatto Linee Guida in data 4 ottobre 2024, recepite dall'Avvocatura con la quale è sempre proficua l'interlocuzione. Segnalo, e chiudo, l'importante pronuncia della Suprema Corte che di fatto limita i ricorsi in Cassazione in caso di concordato in appello sancendo l'ammissibilità solo quando si fonda su motivi relativi alla formazione della

volontà dell'imputato, al consenso del Pubblico Ministero e al contenuto difforme della pronuncia rispetto all'accordo raggiunto tra le parti. L'impugnazione di legittimità è invece preclusa se si basa su censure rinunciate con la richiesta di concordato, sulla mancata valutazione di cause di proscioglimento e su vizi attinenti alla determinazione della pena che non abbiano causato una sanzione illegale.

Giustizia riparativa. Saluto con estremo favore, in questa sede solenne, l'avvenuta firma delle Linee guida per la sua applicazione recentemente sottoscritte, che hanno visto cooperare magistratura ed avvocatura in una virtuosa sintesi di un importante istituto qualificante il nostro assetto penale.

Avocazione. L'Articolo 127 bis disposizioni di attuazione al codice di procedura penale prevede che, nel disporre l'avocazione delle notizie di reato nei casi previsti dagli articoli 412 e 421 bis comma 2 c.p.p., il Procuratore Generale tiene conto dei criteri di priorità contenuti nel progetto organizzativo dell'ufficio di Procura della Repubblica che ha iscritto la notizia di reato.

Seguiamo il dibattito parlamentare ed è evidente che i criteri di priorità, ovverosia le linee guida sui criteri relativi all'esercizio dell'azione penale, verranno stabiliti sulla base di valutazioni politiche in ordine alle quali è forte l'auspicio che non costituiscano insidia all'esercizio dell'azione penale.

Abuso d'ufficio e traffico di influenze. L'abolizione del primo e la modifica del secondo cancellano ipotesi di reato che permettevano indagini utili all'individuazione dei reati di ben maggior consistenza da parte della classe politica o dei cosiddetti colletti bianchi, anche con effetti negativi con riferimento all'attività delle mafie.

L'abuso d'ufficio è stato il reato di confine della penalizzazione dell'attività della Pubblica Amministrazione e, quindi, anche un reato residuale rispetto al complesso dei reati contro la P.A., che poteva avere la funzione di prevenire altri reati con la sua applicazione e la sua portata strategica.

Brevemente il mio pensiero: la sua abrogazione è stata presentata come espressione di garantismo e promozione di efficiente amministrazione; invece è mortificante per il cittadino e priva la magistratura inquirente di una fattispecie criminosa di applicabilità, anche nell'azione di contrasto alle mafie imprenditrici, come comprovano sentenze passate in giudicato laddove è stata contestata l'aggravante di avere agevolato associazioni

mafiose. Attendiamo la pronuncia della Corte costituzionale sulle eccezioni di incostituzionalità del Tribunale di Firenze ed altri Uffici.

Separazione delle carriere. Parliamo di quella che viene spesa come riforma della giustizia quando il nome corretto è riforma della magistratura.

Una riforma che, e questo dato non è mai stato affrontato, neppure è a costo zero perché comporterà l'istituzione di un ufficio elefantiaco ovvero di un secondo Consiglio Superiore della Magistratura per i pubblici ministeri, l'istituzione dell'Alta Corte disciplinare, e l'indizione di due concorsi: uno per i giudici e l'altro per i pubblici ministeri ed i concorsi hanno un costo elevato per la Pubblica Amministrazione.

Oggi si celebrano in tutte le Corti d'Appello le cerimonie dell'Inaugurazione dell'Anno giudiziario ma, in coincidenza, l'Associazione Nazionale Magistrati, all'assemblea del 15 dicembre del decorso anno, ha proclamato la prima giornata in difesa della Costituzione.

Quindi oggi è la giornata in cui noi magistrati, prima ancora dell'ultima presente forma di protesta, dedichiamo la nostra presenza a questo ulteriore impegno, un impegno collettivo come gruppo e come singoli.

Una giornata in cui attualizziamo il giuramento sulla Costituzione che per ciascuno di noi ha segnato l'ingresso in magistratura.

Non possiamo non rifiutare una riforma che ci conduce a diventare un corpo di burocrati, una magistratura requirente che ben si colloca temporalmente nell'Ancien Régime al servizio del potere politico.

Una riforma che indebolisce le prospettive di tutela giudiziaria dei cittadini, soprattutto degli ultimi, ovvero di coloro per i quali le maglie della giustizia possono costituire una forma di pena anticipata, non avendo la disponibilità di strumenti culturali ed economici per attuare un'adeguata difesa.

Senza entrare in ulteriori dettagli, oggi noi magistrati vogliamo dedicare questa giornata alla difesa della Costituzione, non come nostra prerogativa, ma come momento di affermazione del diritto di ogni cittadino ad avere un giudice ed un pubblico ministero entrambi indipendenti ed impegnati a garantire in maniera autonoma, al di là di ogni vincolo se non quello dell'applicazione della legge, l'affermazione dei diritti.

Pacchetto Nordio. Per ragioni di tempo vado a semplificare e a concentrare la mia attenzione critica alla decisione di affidare le misure di custodia cautelare in carcere ad un collegio di tre magistrati (mi chiedo come potrà attuarsi negli uffici di piccole/medie dimensioni) e l'obbligo di interrogare l'imputato prima di valutarne la custodia cautelare, adempimento che rallenta l'attuazione della misura, facilita eventuali fughe ed aggrava ulteriormente il carico ed i tempi dei giudizi penali. Neppure può accogliersi favorevolmente il limite (paventato dal Ministro) al ricorso alle intercettazioni e, in particolare, allo strumento del trojan, peraltro rivelatesi essenziale in numerosi casi. Favorevole sarebbe il giudizio sull'impossibilità per la magistratura requirente del ricorso in appello in caso di assoluzione in primo grado, se non fosse per la dubbia costituzionalità per la evidente disparità di trattamento tra Accusa e Difesa.

Concludo: signor Ministro, non siamo, non vogliamo essere superpoliziotti e sono certa che neppure Lei lo sia stato.

IL CARCERE LE CARCERI IL CARCERE DURO

L'argomento è di particolare delicatezza, oltre a rivestire costante attualità.

Quale Procuratore Generale del Distretto, nonché Pubblica accusa innanzi al Tribunale di Sorveglianza del Piemonte e della Valle d'Aosta, presto particolare cura alla situazione delle nostre carceri cui ho dedicato una menzione in seno al discorso di insediamento non più tardi dal 13 settembre 2024.

Nei tredici Istituti della Regione Piemonte, al 3 dicembre 2024, sono presenti **4503** detenuti.

Di questi, **123** fruiscono della semilibertà.

Le donne ristrette negli istituti di Torino e di Vercelli sono **161**; nell'I.C.A.M. di Torino sono presenti **2** detenute madre con prole.

Tra i presenti **921** detenuti hanno dichiarato di essere senza fissa dimora.

I detenuti italiani sono **2.570 pari al 57,07%** del totale, gli extracomunitari sono **1.653 pari al 36,71%**, mentre gli stranieri comunitari ammontano a **280, pari al 6%**.

Tra i detenuti presenti, **3.469** stanno scontando una condanna definitiva e quelli in attesa di primo giudizio risultano essere **419**.

I detenuti afferenti al circuito media sicurezza sono pari a **3.116**.

I detenuti alta sicurezza sono **670**; i detenuti nel circuito 41 bis sono **115**.

I detenuti ristretti nelle sezioni per sex offenders e protetti promiscui ammontano a **541**.

Molti istituti della Regione, ancorché in misura differente, sono interessati dal sovraffollamento.

L'istituto che ospita il maggior numero di detenuti rispetto alla capacità ricettiva è Vercelli con un indice di sovraffollamento pari a **161,70%**, seguito da Verbania il cui indice di sovraffollamento è **145,28%**, mentre quello della Casa Circondariale di Ivrea è **141,28%**.

Dopo i numeri, le riflessioni.

È sembrata una dichiarazione forte quando ho parlato di scelta lungimirante, apparentemente di abdicazione del potere punitivo dello Stato, di apparente debolezza, tradotta in indulto e amnistia, da applicarsi con opportune cautele e quali eccezionali forme di intervento.

Cosa è cambiato dal 13 settembre 2024, cioè da quando ho pronunciato quell'affermazione?

Sono aumentati i suicidi: **89**.

18 sono le morti di cui è in corso l'accertamento delle cause, ovverosia se naturale, accidentale, suicidio, violenza.

Ed allora, a fronte di questi numeri, non può non pensarsi - se non ad una soluzione - quantomeno alla limitazione del danno.

Ma c'è un altro cambiamento che registro, questa volta positivo sempre a partire dal 13 settembre 2024.

Il primo è l'apertura della Porta Santa nella Casa Circondariale di Rebibbia, da parte del Santo Padre, un gesto tanto forte quanto simbolico, volto a significare concretamente la Sua attenzione ad una parte di mondo degli ultimi.

Il secondo è dato dalla presa di posizione del Vicepresidente del C.S.M. Fabio Pinelli, il quale ha parlato di drammatico numero di suicidi dei detenuti e degli agenti penitenziari, di carcere quale luogo di speranza e non di morte ed ha invitato i partiti a ragionare sulla possibilità di un indulto parziale.

Ultimo, ma non ultimo, un richiamo al discorso di fine anno, pronunciato dal Presidente della Repubblica, il quale ha detto che i detenuti devono potere respirare un'aria diversa da quella che li ha condotti all'illegalità e al crimine.

Ed allora chi sono io per aggiungere ulteriori considerazioni?

Posso limitarmi a concludere il mio pensiero, quale rappresentante di tutti i Pubblici Ministeri del più grande distretto d'Italia, ed allora aggiungo che le Procure della Repubblica svolgono egregiamente il loro lavoro compiendo indagini in cui attenzionano o i detenuti ovvero gli appartenenti alla Polizia Penitenziaria che possano - con i loro comportamenti - allertare il *focus* della magistratura inquirente. Mi soffermo su una data: l'11 febbraio 2025 si terrà l'udienza per il giudizio immediato richiesto dalla Procura per i minorenni per tutti i sottoposti a misura cautelare in ordine agli episodi di devastazione avvenuti l'estate scorsa nell'Istituto Penitenziario Minorile di Torino.

Questa Procura Generale sta sostenendo l'Accusa in giudizio dinanzi al Giudice monocratico di Ivrea nell'ambito di un processo avvocato in ordine al quale sono *sub judice* una serie di reati per i quali è stato disposto il rinvio a giudizio di alcuni appartenenti alla Polizia Penitenziaria.

Dunque, la magistratura inquirente non può fare altro se non il proprio dovere a 360°.

Ma non basta per fermare la progressione di morte che accompagna la galassia carcere.

Non basta per assicurare la dignità ai detenuti.

Già, la dignità... come possiamo pronunciare questa parola quando nell'Istituto per i minorenni di Torino è stato effettivamente accertato che alcuni detenuti dormono a terra sulle coperte, esattamente come la nostra concittadina Cecilia Sala in Iran, e questo perché le brandine prendisole erano state acquistate la scorsa estate e sono state distrutte il 1 agosto; se non

vengono predisposti letti fissati al pavimento, ogni altra soluzione si presta alla distribuzione, previo utilizzo come corpo contundente.

E sempre a proposito di dignità, occorre dare attuazione al diritto riconosciuto recentemente dalla Corte costituzionale (sentenza n.10 del 2024) all'affettività dei detenuti.

Ma registriamo purtroppo come enormemente siano dilatati i tempi affinché il Parlamento dia concreta attuazione al riconoscimento o affermazione di diritti che altrimenti rimangono una mera enunciazione.

Sul punto segnalo la recentissima sentenza della Suprema Corte di Cassazione (n. 8/2025) che, in accoglimento di un ricorso di un detenuto di Asti, ha annullato l'ordinanza emessa dal Tribunale di Sorveglianza di Torino e rinviato per nuovo giudizio. L'ordinanza aveva dichiarato inammissibile l'impugnazione proposta dal ricorrente contro il provvedimento con cui la Casa di reclusione di Asti gli aveva negato un colloquio in intimità con la propria moglie con la motivazione che la struttura non lo consente.

La Cassazione, richiamando il contenuto della suddetta sentenza della Corte costituzionale, ha in buona sostanza ritenuto che la richiesta di intimità con la moglie non è una mera aspettativa, ma un vero e proprio diritto, tranne nel caso che sussistano ragioni di sicurezza o esigenze di mantenimento dell'ordine.

Ma le suddette riflessioni nulla hanno a che vedere con la mia convinzione sulla bontà del circuito penitenziario di cui all'articolo 41 bis, il cosiddetto carcere duro e che – a sua volta – nulla a che vedere con i meccanismi di cui al riformato carcere ostativo (4 bis O.P.) Questa modifica non si applica a chi è stato sottoposto al regime di 41 bis.

Il regime del carcere duro a mio avviso non può subire alcun tipo di modifica e tanto affermo nella consapevolezza che, stante le potenzialità degli appartenenti alle organizzazioni mafiose ma anche eversive/terroristiche (penso a Cospito), questi ultimi mantengono intatta la loro pericolosità, il loro carisma e possono ugualmente riuscire - nonostante il regime cui sono sottoposti- a far pervenire all'esterno segnali o messaggi.

In ogni caso, pur restando uno strumento imprescindibile per un efficace contrasto al crimine organizzato mafioso ed eversivo, il provvedimento di proroga, in ossequio all'insegnamento della S.C., della CEDU e l'orientamento del Garante Nazionale dei detenuti, dovrà essere oggetto di effettiva attualizzazione.

CODICE ROSSO

L'esame delle statistiche fatte per venire dai Procuratori della Repubblica del distretto conferma il dato nazionale del crescente aumento di episodi criminosi ascrivibili al cosiddetto codice rosso.

Massima è l'attenzione in tutti gli Uffici requirenti del Piemonte e della Valle d'Aosta su questo fenomeno criminale grazie all'alta professionalità dei magistrati, delle Forze dell'ordine e dei protocolli in atto in collaborazione con le Istituzioni preposte.

Effetti positivi sul sistema si registrano in virtù dell'entrata in vigore, il 9 dicembre 2023 della legge n. 168, c.d. codice rosso 2, che ha rafforzato le procedure e gli strumenti per la tutela delle vittime di violenza così da consentire una preventiva ed efficace valutazione e gestione del rischio di letalità, di reiterazione e di recidiva.

Penso alla misura del cosiddetto arresto differito, nonché all'istituto dell'ammonimento del Questore che è stato opportunamente esteso ai cosiddetti reati spia, nella nuova consapevolezza che quei reati - tradizionalmente considerati minori nel contesto delle relazioni familiari ed affettive - assumono valenza asintomatica rispetto a situazioni di pericolo per l'integrità psicofisica delle persone.

Positivo è anche l'ampliamento delle misure di prevenzione, della sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e dell'obbligo di soggiorno nel Comune di residenza o di dimora abituale, ai soggetti semplicemente indiziati dei delitti più ricorrenti nella violenza contro le donne e nella violenza domestica; misure queste un tempo riservate ai mafiosi.

Per quanto riguarda l'impegno di questa Procura Generale, chiamata non solo a sostenere l'accusa in grado d'appello, ma altresì a dare esecuzione alle pene, oltre ad imprimere un'ulteriore accelerazione a quanto già rapidamente eseguito, agiamo con garbo ed attenzione nel comunicare alle

vittime del reato l'eventuale liberazione dei loro compagni, sia attraverso la attenta comunicazione da parte delle Forze dell'ordine, sia attraverso l'opera dei loro legali.

I dati sono:

Fascicoli eseguiti dal 01.06.2023 al 31.12.2024: **1.707**

Fascicoli con Codice rosso (artt. 572, 612 bis, 609 bis, 609 ter, 609 quater):
185 (percentuale sul totale 10,8%), di cui:

- 54 art. 572 c.p.
- 125 artt. 609 bis, ter, quater c.p.
- 6 art. 612 bis c.p.

CONCLUSIONI

Voglio concludere facendo mie le parole pronunciate da una cittadina torinese, donna, impegnata in un progetto di recupero dei detenuti, nel corso di un'intervista risalente allo scorso 24 novembre, il cui marito e padre di quattro figlie, noto avvocato anch'esso torinese, le è stato portato via per mano violenta il 21 marzo 2012 e morto dopo 19 mesi di agonia: Angelica Musy.

“Per i familiari delle vittime avere giustizia significa che lo Stato si faccia carico di recuperare i detenuti in quel tempo sospeso che è la pena, convincerli a cambiare strada. Uno dei sentimenti più condivisi dai detenuti è il senso di abbandono, dentro non sai se la famiglia e gli amici ti hanno dimenticato. Quando qualcuno ti dedica delle attenzioni, anche minime, provi un senso di grande gratitudine”.

È con queste parole che, a nome dei magistrati del Pubblico Ministero del Piemonte e della Valle d'Aosta, auguro a tutti noi un buon Anno Giudiziario.

Grazie.

Il Procuratore Generale

Lucia Musti